

«LA PAROLA È IL CAMPO DI BATTAGLIA DEI SENTIMENTI. USARE LINGUE DIVERSE È UN VANTAGGIO: ABOLISCE L'ILLUSIONE DI CAPIRSI»

ti sforzi, con un volto così espressivo non sarai mai una signora». E poi la grafomania, l'alcolismo infantile, l'anoressia, sindrome condivisa con l'adorata sorella Juliette, che cominciò a scrivere prima di lei per poi imboccare la carriera (a uso di amici e parenti) di cuoca soprappina. Di questa mitologia non si è mai curata. Non ammette né smentisce: rimane avvolta nel mistero, incoraggia i lettori a considerarla un personaggio da romanzo gotico, pieno di sfaccettature imprevedibili, ambivalenti. Ma in quest'ultimo libro autobiografico molte leggende trovano un riscontro nella realtà.

LA LIAISON CON IL GIOVANE giapponese era stata attentamente celata in altri libri autobiografici. In *Stupore e tremori* una sola frase alludeva a un episodio piacevole in quell'*annus terribilis*. Chissà se questa vicenda attecchiva all'universo dei romanzi proibiti, quelli che tiene sotto chiave, con tanto di disposizioni testamentarie che impediranno di pubblicarli perfino dopo la sua morte. Ma è anche vero che ama i giochi di scatole cinesi. «Ognuno dei miei libri autobiografici è la dilatazione di un episodio, che la lente d'ingrandimento della scrittura trasforma in un paradigma». Qui è l'incontro-scontro tra i sessi, ingigantito dall'appartenenza a due culture antitetiche, quella orientale e quella occidentale. «Questa relazione era cominciata basandosi sulla lingua: io ero la sua insegnante di francese. La parola è il campo di battaglia dei sentimenti. Paradossalmente parlare lingue diverse è un vantaggio, la difficoltà di comprendersi è dichiarata, abolisce l'illusione di capirsi. In amore ci si fraintende di continuo, ognuno fa riferimento al suo universo emotivo traducendolo in parole sempre inadeguate».

IL RAGAZZO SI SENTE IN DOVERE di percorrere con la straniera Amélie le tappe preconfezionate del corteggiamento nipponico, che prevede siti romantici ad hoc. Amélie lo sconvolge con la sua franchezza. La futura suocera le rivolge critiche al vetriolo. Lei tenta invano di spiegare a un Rinri irritato il fascino ambiguo di *Hiroshima mon amour* di Marguerite Duras. Lui si trasforma in una consorte giapponese che trascorre la serata ai fornelli, dando in pasto Amélie a un consesso di amici. Lei lo lascia al palo trasformandosi in alpinista nella scalata del monte Fuji. E via di seguito. Il colmo dell'incomprensione la coppia lo raggiunge al cinema a vedere *Le relazioni pericolose* di Stephen Frears. La raffinata crudeltà manipolatoria della coppia marchesa di Merteuil-visconte di Valmont manda in estasi Amélie, mentre Rinri si identifica con madame de Tourvel e si dispera per la sua sorte.

INSOMMA, I DUE SONO LONTANI, lontanissimi, quasi avessero una composizione diversa come l'acqua e la pietra. E quando la pietra rivolge all'acqua una domanda di matrimonio, quella non può che scorrere via più rapida di una cascata: «*Non si trattiene l'acqua. Sì, ti irrigherò, ti elargirò la mia ricchezza, ti rinfrescherò, placherò la tua sete, ma cosa ne so di quale sarà il corso del mio fiume, tu non ti bagnerai mai due volte nella stessa fidanzata. Questi esseri fluidi attirano su di sé il disprezzo delle folle quando invece i loro atteggiamenti ondivaghi hanno permesso di evitare conflitti. I grandi blocchi di pietre virtuose, che nessuno la finisce mai di elogiare, sono all'origine delle guerre. Certo, quella con Rinri non era una questione di politica internazionale, ma ero stata costretta a scegliere tra due rischi enormi: uno si chiamava sì, ed era sinonimo di eternità, sicurezza, solidità, e altre parole che fanno gelare l'acqua per il terrore; l'altro si chiamava no, e si traduceva in strappo, disperazione, e io che credevo che mi amassi, non farti più vedere, eppure sembravi così felice quando, e altre parole definitive che fanno ribollire l'acqua per l'indignazione, perché sono ingiuste e barbare».*

FUGA DAL GIAPPONE, dunque. Fuga dall'azienda, dal futuro sposo. La vita evidentemente le riserva un destino diverso. Per un anno si rifugia a Bruxelles, a casa dell'adorata sorella Juliette che ancora oggi è l'unica editor di tutti i suoi libri (compresi gli "impresentabili"). E scrive, scrive, scrive. «Avevo cominciato quando mi ero trasferita in Belgio per la prima volta, per frequentare l'università, a diciassette anni. Ma era una scrittura debole, che non sgorgava naturalmente, dovevo strapparmela da dentro. Come in una fiaba mitologica, ho dovuto ritrovare il mio paese di nascita per accedere all'energia galvanizzante della mia infanzia. Solo così sono riuscita a trovare la mia voce autentica di scrittrice. Quella che ancora oggi nutre tutti i miei romanzi».



Né di Eva né di Adamo è il sedicesimo libro di Amélie Nothomb, e come tutti i precedenti in Italia è pubblicato da Voland (in questi giorni in libreria, € 13,00). È ambientato in Giappone, nello stesso anno di *Stupore e tremori*, il suo bestseller.